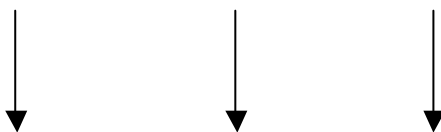


**CONFERENZA ANNUALE DELL'AGEG A SZCZECIN,
EUROREGIONE POMERANIA
07-08/10/2004**

Dichiarazione finale

NUOVE VIE IN UNA NUOVA EUROPA



- **Comunità europea dei valori e Costituzione europea**
- **Politica europea per cittadini e regioni dell'intera Europa**
- **Collaborazione transfrontaliera = elemento importante della cooperazione territoriale**
 - **Valore aggiunto della collaborazione transfrontaliera**
- **Collaborazione transfrontaliera – compito europeo ed obiettivo politico dell'Unione europea**

Comunità di lavoro delle Regioni europee di confine

Indice

1. Comunità europea dei valori	Pagina 3
2. Costituzione europea	Pagina 3
3. <u>Politica europea per cittadini e regioni dell'Europa intera</u>	Pagina 4
3.1 <i>Politica di coesione e politica regionale nell'UE allargata</i>	
3.2 <i>Principi politici di politiche di coesione e regionale miranti al futuro</i>	
4. Collaborazione transfrontaliera – elemento importante della cooperazione territoriale	Pagina 6
4.1 <i>Regioni di frontiera e transfrontaliere – Motori dello sviluppo</i>	
4.2 <i>Programmi ed aiuti UE per tutte le aree di confine</i>	
4.3 <i>Esigenze di miglioramento dei contenuti transfrontalieri ed attuazione dei programmi UE</i>	
5. Valore aggiunto della collaborazione transfrontaliera	Pagina 9
6. Collaborazione transfrontaliera – compito europeo ed obiettivo politico dell'Unione europea	

1. Comunità europea dei valori

Il recentissimo allargamento dell'Unione europea, il 1° maggio 2004, è una pietra miliare nella storia dell'integrazione europea. L'adesione di 10 nuovi Stati dell'Europa centrale, orientale e meridionale ha ulteriormente ampliato la molteplicità economica, sociale e culturale dell'Unione europea, incrementando allo stesso tempo la necessità di avvicinare tra loro i cittadini dell'Europa, sulla base di principi e di valori comuni.

L'Unione europea deve pertanto diventare prioritariamente una comunità dei valori basata su principi culturali, sociali, economici e politici comuni. In caso contrario l'UE corre il rischio di diventare essenzialmente un ambito di crescita economica e di concorrenza.

Questa visione si basa sulla nuova Costituzione europea, volta alla democratizzazione, all'approfondimento ed all'integrazione dell'Unione europea pur garantendo allo stesso tempo la collaborazione oltre le frontiere esterne. Essa non si limita a considerare lo sviluppo economico, ma si prefigge anche di avvicinare l'Unione alla gente, di far partecipare i cittadini all'azione democratica dell'Unione, di migliorare la ripartizione dei compiti tra i livelli europeo, nazionale e regionale/locale e di affidare all'Unione europea alcuni compiti importanti (politica estera e difesa).

Le politiche di coesione e regionale dell'UE, inclusa la cooperazione territoriale, in quanto parte di tale visione non sono soltanto strumenti dello sviluppo economico, ma permettono anche di curare in modo mirato taluni interessi europei in tutta l'Unione europea e per tutta la popolazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di compartecipazione.

La crescita e la concorrenza non possono, da sole, garantire „automaticamente“ che si tenga conto di altre importanti priorità europee:

- Lo sviluppo equilibrato, armonioso e duraturo del territorio europeo, segnatamente a livello regionale/locale, anche con l'aiuto di politiche e mezzi dell'UE.
- Lo sviluppo policentrico del territorio UE con possibilità di sviluppo equilibrate tra zone di concentrazione urbana/grandi città ed aree rurali. Il costo economico di un'emorragia delle aree rurali è immensamente alto e non può essere compensato da una crescita maggiore nelle zone di concentrazione urbana.
- Una certa politica agricola, necessaria anche in futuro.
- Cooperazione transfrontaliera ed interregionale, in quanto perno della politica di coesione.

2. La Costituzione europea

L'allargamento dell'Unione europea modificherà intimamente il processo d'integrazione europeo, non soltanto per quanto riguarda le dimensioni geografiche ed economiche.

L'Europa è un quadro politico in cui, tradizionalmente, i cittadini praticano la democrazia e la partecipazione a livello regionale e locale. Quest'intesa della democrazia nel contatto con le autorità vicine ai cittadini costituisce una caratteristica comune dei processi di decisione europei, nei quali regioni e comuni, tramite le rappresentanze elette, hanno una funzione di rilievo.

La Costituzione europea, sulla base delle proposte della Convenzione europea, ha definito una migliore ripartizione dei compiti (competenze dell'UE, competenze condivise, competenze puramente nazionali/regionali/locali).

Già oggi regioni e comuni espletano gran parte dei compiti prossimi ai cittadini all'interno dello Stato. Inoltre, il piano regionale/locale si è rivelato quello più adatto per attuare con buon successo molti programmi e progetti, soprattutto nell'ambito della politica di coesione europea, ed iniziative comunitarie.

La sussidiarietà ed la compartecipazione restano elementi irrinunciabili della nuova Costituzione. Questo peraltro non riguarda soltanto la relazione Stato nazionale /UE, ma anche la relazione tra gli Stati nazionali ed il loro livello regionale/locale, così come la relazione tra l'UE ed il livello regionale e locale.

3. Politica europea per i cittadini e le regioni di tutta l'Europa

3.1 Politiche di coesione e regionale nell'UE allargata

La sfida, per gli anni seguenti il 2007, consiste nello sviluppare, per un'UE allargata, politiche migliori e più flessibili in materia di fondi strutturali, d'iniziative di coesione e comunitarie, in grado di soddisfare tutta l'Unione europea nonostante le priorità tecniche e finanziarie.

La politica di coesione (Art. 158 e segg. Del trattato UE) è, di per sé, un valore aggiunto e serve gli interessi dell'intera comunità. Di conseguenza occorre una politica di coesione per tutta l'UE, non soltanto uno spostamento di fondi o una concentrazione a vantaggio delle regioni più povere.

Politiche di coesione e regionale che si concentrino esclusivamente sulle priorità economiche, della crescita e dell'occupazione comportano pericoli importanti:

- Se si parla soltanto della convergenza tra gli Stati, e non tra le regioni a basso reddito, si mette in questione il consenso politico relativo alla necessità di una politica di coesione europea.
- Misurando lo sviluppo economico e la crescita soltanto a livello nazionale non si prende in considerazione la molteplicità dell'Europa. Non v'è alcuna prova che una crescita a livello nazionale abbia prima o poi per effetto anche la crescita delle regioni svantaggiate.
- Si trascurano i principi orientati al futuro e volti a configurare le prossime politiche di coesione e regionale, messi a punto nel corso di molti incontri con la Commissione UE.
- Non si considerano la funzione dell'agricoltura in relazione all'ambiente, né il raggiungimento del reddito, né la cura del paesaggio in ambito rurale, senza peraltro indicare le necessarie alternative.
- Di conseguenza, cresce il rischio che certi campi politici siano rinazionalizzati per offrire la necessaria compensazione alle regioni svantaggiate.
- L'accettazione di un simile orientamento unilaterale delle politiche UE crea un notevole potenziale di conflitto per le politiche sociali.

3.2 Principi politici per le politiche europee di coesione e regionale orientate al futuro

Un'UE allargata ha bisogno di **coesione territoriale** e di un'attuazione coerente del principio di „bottom-up“, nel rispetto della sussidiarietà e della compartecipazione.

Tenuto conto degli effetti dell'unificazione europea e della globalizzazione, deve incentivare maggiormente lo sviluppo policentrico del territorio comunitario, anche e soprattutto tramite iniziative comunitarie UE.

Una politica coerente ed a lungo termine a partire dal 2007 deve comprendere tutti i campi principali delle politiche comunitarie, garantendo tra loro un coordinamento migliore di quello attuale: politiche territoriale, di coesione, regionale, agricola, sociale, ecc. In considerazione degli effetti dell'unificazione europea e della globalizzazione, una simile politica deve incentivare più energicamente lo sviluppo policentrico del territorio comunitario.

Nella **dimensione tematica** sarebbe sensato concentrarsi su programmi specifici alle regioni che affrontano temi specifici.

Future politiche di coesione e regionale possono essere efficacemente migliorate grazie alle misure seguenti:

- Il livello regionale dev'essere coinvolto più di quanto non lo sia stato finora, segnatamente se occorre una maggiore attuazione dei programmi UE a livello regionale/locale. Nella fissazione degli orientamenti strategici, una priorità europea consiste certamente nel garantire la coerenza delle strategie dei programmi con la politica di coesione. Tutte le altre questioni importanti dovrebbero essere realizzate dal livello regionale/locale in compartecipazione con il livello nazionale ed europeo e le parti sociali.
- Gli enti territoriali regionali/locali devono contribuire in modo diretto e responsabile alla definizione degli obiettivi, alla gestione dei programmi e dei mezzi UE ed al controllo dei risultati. Questo risulta necessario sulla base delle carenze che ancor oggi si possono constatare nel recepimento del principio di compartecipazione e di solidarietà.
- Restano inevitabili una netta semplificazione ed il miglioramento dell'efficienza organizzativa delle procedure.
- Occorre considerare con particolare attenzione le regioni che incontrano problemi specifici (p.es. le regioni marittime, montane e di confine).
- Occorre attuare il „Neighbourhood Programm“, in cui la cooperazione territoriale (segnatamente transfrontaliera ed interregionale) avviene con regole identiche (programma, gestione, finanziamento comuni) a quelle dell'UE.
- Bisogna creare quanto prima uno strumento giuridico per la collaborazione decentrata tra enti territoriali.

Tenuto conto dei mezzi limitati di finanziamento dell'UE e della necessaria priorità per l'Europa centrale ed orientale, considerare il **prodotto nazionale lordo** come l'unico metro, o il metro principale, per le politiche europee strutturali e di coesione appare **inadeguato**, nella misura in cui **non si considera** l'altro elemento – l'aspetto dei **costi**. Certi criteri principali, come il PNL e la densità di popolazione, devono essere integrati con fattori quali la struttura economica, l'innovazione, la raggiungibilità, la qualificazione dei lavoratori.

Una strategia politica globale orientata al futuro dovrebbe **introdurre tetti massimi d'incentivazione differenziati nel territorio complessivo dell'UE allargata**:

- incentivi più alti, differenziati, nei nuovi paesi membri dell'Unione europea (p.es. il 50-80 %), a seconda delle diverse situazioni regionali all'interno di tali Stati e tra questi,
- incentivi graduati nella vecchia UE (p.es. per breve tempo ancora fino al 75 %, poi il 40 - 50 %).

Questo tiene conto delle **diverse possibilità di cofinanziamento** e delle **diverse realtà** nell'UE allargata.

4. Cooperazione transfrontaliera – elemento importante della cooperazione territoriale

4.1 Regioni di confine e transfrontaliere – Motore dello sviluppo

Cooperazione transfrontaliera significa cooperazione in tutti gli aspetti della vita, in qualsiasi momento e con il coinvolgimento di tutti gli attori direttamente confinanti con le frontiere.

La collaborazione transfrontaliera a livello regionale/locale è la forma di cooperazione che ha avuto finora il successo migliore. Essa comprende sia la collaborazione socio culturale, sia l'economica ed infrastrutturale, e crea la rete più fitta tra i lati della frontiera.

Non soltanto secondo la Comunità di lavoro delle regioni europee di confine (AGEG), ma, soprattutto, secondo l'Unione europea, la collaborazione transfrontaliera offre un contributo importante per la coesione in (crescita comune e compensazione tra territori ricchi e meno ricchi) e per l'integrazione europea.

Occorrono dunque reti transfrontaliere che non permettano soltanto una cooperazione economica ed infrastrutturale ma sopprimano anche le barriere, per esempio nel settore sociale, nel campo della formazione, nell'insegnamento delle lingue, nella soluzione dei problemi quotidiani alle frontiere, nell'incentivazione della comprensione culturale, ecc.

Nel caso delle frontiere interne, il mercato unico europeo permette alle regioni di confine e transfrontaliere di svolgere compiti e progetti ostacolati in precedenza dai confini degli Stati, che dovevano essere lasciati stare e non potevano essere attuati. Alle frontiere esterne vecchie e nuove si pone il compito di portare a poco a poco le regioni di frontiera fuori dalla situazione marginale dell'UE, di costruire ponti sostenibili, a volte del tutto nuovi verso l'Europa centrale ed orientale e di lenire il dislivello economico, monetario e retributivo in dette aree di confine.

Cooperazione transfrontaliera è dunque sinonimo di un compito importante per il futuro nel nuovo millennio, che dev'essere affrontato con determinazione e precauzione. Le regioni di frontiera non possono affrontare da sole i compiti che ne derivano, poiché i conflitti e le cause sono di natura nazionale ed europea.

Le regioni di confine e frontaliere hanno pertanto bisogno anche dell'aiuto nazionale ed europeo.

4.2 Programmi ed aiuti UE per tutte le zone di confine

La diversità tra i sistemi e le strutture giuridiche ed amministrative, i sistemi fiscali e sociali, i sistemi d'incentivazione economica, i fattori di diritto del lavoro, le qualificazioni professionali, ecc. sussiste. Inoltre le nuove leggi nazionali possono ricreare nuovi problemi alle frontiere. Queste differenze non si riscontrano soltanto alle frontiere esterne attuali e future, ma continuano ad esistere anche alle frontiere interne europee. Finora gli Stati nazionali hanno risolto questi problemi con difficoltà o non li hanno risolti affatto e non hanno attribuito loro alcuna priorità. Le regioni di frontiera, inoltre, non possono risolverli senza aiuti dell'UE o nazionali. Il programma UE INTERREG-A è stato il primo a destinare espressamente, per il lungo termine, degli aiuti per le regioni di frontiera, vincolando allo scopo il cofinanziamento nazionale. Senza INTERREG questo non sarebbe possibile.

L'importanza delle regioni di confine e transfrontaliere cresce ulteriormente con l'allargamento UE: sul 40 % circa del territorio più o meno il 32 % della popolazione vive in zone di confine dell'UE allargata.

Cooperazione territoriale, e, quindi, soprattutto cooperazione transfrontaliera, significa responsabilità dell'UE per le tematiche importanti a livello paneuropeo e per lo sviluppo futuro. Di conseguenza, i programmi di aiuti UE alla cooperazione transfrontaliera dovranno essere applicati anche in futuro in tutte le regioni di frontiera dell'Europa, per la soluzione di tutti i problemi di frontiera (non soltanto di tipo economico) che esistono o che si manifesteranno.

La collaborazione transfrontaliera nell'ambito della cooperazione territoriale resta, a lungo termine, uno dei pochi strumenti di finanziamento dell'Unione europea che permette di raggiungere cittadini e regioni dell'Europa allargata e di attuare una sussidiarietà ed un partenariato vicini ai cittadini.

Anche per questo la collaborazione transfrontaliera nel quadro della cooperazione territoriale dovrà essere sviluppata in futuro come priorità europea, indipendentemente dai programmi di mainstream nazionali. Essa necessita inoltre di una comunicazione indipendente sotto il profilo giuridico, libera dalle norme, più che altro nazionali, del Fondo strutturale europeo.

4.3 Esigenze di contenuti transfrontalieri migliori e di recepimento dei programmi UE

Sulla base delle esperienze fatte con INTERREG e PHARE sollecitiamo:

- anche in futuro la collaborazione transfrontaliera nell'ambito di programmi di aiuti UE (finora INTERREG A) dovrebbe rimanere separata dai programmi per la cooperazione interregionale e transnazionale (finora INTERREG B e C);
- dovrebbe esserci un'impostazione strategico programmatica pluriennale per lo sviluppo della collaborazione transfrontaliera;
- la collaborazione socioculturale (incluse le azioni people-to-people) è altrettanto importante dello sviluppo economico ed infrastrutturale. Spesso la collaborazione socioculturale soddisfa soltanto le premesse per una collaborazione economica ed uno sviluppo duraturi oltre le frontiere ;
- il decentramento della collaborazione transfrontaliera, fattore che ha dato buone prove all'interno ed all'esterno dell'UE (valutazione di INTERREG e PHARE CBC):
 - o i piccoli programmi specifici alle regioni sono i migliori,
 - o il livello regionale/locale è il più adeguato per attuare anche in modo transfrontaliero dei programmi che prevedano progetti veramente transfrontalieri,
 - o è chiaramente necessaria un'attribuzione comune dei mezzi UE per ciascuna frontiera, ancora meglio per programma, e sulla base di criteri e statistiche comuni e transfrontalieri,
 - o le regole interne UE (p. es. INTERREG) devono essere applicate anche alle frontiere esterne, anche per i finanziamenti comuni.

Poiché la critica sul merito di INTERREG A nasce dal fatto che programmi e criteri sono, sì, complessivamente buoni, ma che l'attuazione ha però finora rivelato notevoli lacune (segnatamente per quanto riguarda il carattere effettivamente transfrontaliero di programmi, strutture, finanziamenti e progetti), sarebbe opportuno aggiungere alcuni elementi di ponderazione qualitativi (con moltiplicatori), p. es. per:

- il carattere effettivamente transfrontaliero di un programma, ossia programmi effettivamente sviluppati in comune con piani finanziari e di costi comuni,
- la qualità del programma pluriennale integrato, ossia analisi comune dei punti forti e dei punti deboli, campi d'azione e criteri comuni, ecc.,
- i criteri transfrontalieri specifici al programma e la definizione di un progetto transfrontaliero,
- la partecipazione di tutti gli attori regionali e locali, pubblici e privati dei due lati del confine (alla messa a punto del programma e dei progetti [non occorre la partecipazione al comitato direttivo e di sorveglianza]),
- gli effetti sul mercato del lavoro, sulla struttura economica e sul vantaggio competitivo,
- la relazione (non la dipendenza!) con i programmi d'incentivazione nazionali e gli obiettivi europei.

Inoltre, si è constatato nella realizzazione e nel recepimento di programmi INTERREG che:

- I programmi multilaterali e/o grandi che interessano più frontiere o una porzione importante del confine non sono molto efficaci e non hanno molto successo.
- Com'è possibile decidere di progetti comuni nel quadro di un grande programma (pensiamo p. es. alle aree montane tra l'Italia settentrionale e l'Austria ed alle aree costiere tra l'Italia settentrionale e la Slovenia)?
- Un programma per ciascuna frontiera con programmi secondari richiede troppa burocrazia.
- Per le loro dimensioni finanziarie i buoni programmi INTERREG-A dovrebbero finanziare progetti infrastrutturali soltanto in caso di necessità (considerando che la costruzione di 1 km di autostrada costa p. es. tra 15 e 20 Mio. €). Un programma INTERREG-A (quelli buoni hanno un volume finanziario fino a 60 Mio. €) dovrebbe quindi finanziare soltanto piccoli „raccordi” effettivamente transfrontalieri. I grandi progetti infrastrutturali devono essere coperti dai programmi di mainstream nazionali.

Affinché INTERREG A funzioni meglio di adesso dopo il 2007 le comunicazioni UE relative alla cooperazione transfrontaliera dovrebbero evitare di entrare troppo nei dettagli, che sono spesso non necessari e più che altro limitativi. In luogo di ciò occorre che la Commissione UE non soltanto stabilisca (come finora) certe **premesse importanti**, ma che **si definisca**, entro certi limiti, che cosa s'intenda per:

- programma transfrontaliero effettivamente comune con piani finanziari e di costi effettivamente comuni,
- funzione responsabile di strutture di cooperazione transfrontaliera effettivamente comuni,
- conto gestito in modo effettivamente comune per gli aiuti UE ed i cofinanziamenti nazionali, poiché solo in tal caso si garantiscono progetti effettivamente transfrontalieri “automatici”
- progetto transfrontaliero, p. es. partecipazione di attori dei due lati della frontiera: sotto il profilo del contenuto, dell'organizzazione, del personale e del finanziamento,
- criteri ed indicatori transfrontalieri comuni a livello di programma, misure e progetti.

Quando il richiedente presenta la domanda di programma, deve anche consegnare un accordo comune e vincolante che definisca le competenze, le responsabilità, la procedura di decisione ed inoltre che si definisca che cosa dev'essere incentivato insieme.

5. Valore aggiunto della collaborazione transfrontaliera

Il valore aggiunto europeo nasce dalla volontà di collaborare manifestata dalle persone di zone di frontiera confinanti sulla base delle esperienze storiche, che contribuiscono in tal modo validamente alla proporzione della pace, della libertà, della sicurezza ed al rispetto dei diritti umani.

Il valore aggiunto politico nasce da un contributo sostanziale:

- alla costruzione europea ed all'integrazione dell'Europa,
- a conoscersi, comprendersi, capirsi ed a creare fiducia,
- all'attuazione di sussidiarietà e compartecipazione,
- al rafforzamento della coesione e della cooperazione economiche e sociali,
- alla preparazione all'adesione di nuovi membri,
- grazie ai mezzi finanziari UE, che garantiscono la collaborazione transfrontaliera con programmi pluriennali e vincolano a lungo termine il cofinanziamento necessario a livello nazionale e regionale.

Il valore aggiunto istituzionale consiste nella:

- partecipazione attiva di cittadini, autorità, gruppi politici e sociali dei due lati del confine,
- conoscenza assicurata del vicino (enti territoriali, parti sociali, ecc.),
- collaborazione transfrontaliera duratura in strutture operativamente capaci:
 - in quanto partenariato che funziona in modo verticale ed orizzontale, base di ogni cooperazione transfrontaliera nonostante l'esistenza di strutture e competenze diverse,
 - in quanto destinatarie legalmente riconosciute degli aiuti e partner contrattuale di pieno diritto, in grado di ottenere e di gestire i mezzi finanziari,
- elaborazione, attuazione e finanziamento comuni di progetti e programmi transfrontalieri.

Le esperienze fatte in Europa dimostrano che i programmi e progetti transfrontalieri sviluppati in comune possono essere attuati e realizzati nella maniera più efficiente se i partner regionali e locali vi espletano una funzione importante

Il valore aggiunto socioeconomico si esprime nelle regioni transfrontaliere interessate, sebbene in modo diverso, tramite:

- la mobilitazione del potenziale endogeno grazie al rafforzamento dei livelli locale e regionale in quanto partner e motori della collaborazione transfrontaliera,
- la compartecipazione di attori dei settori economico e sociale (p. es. Camere, associazioni, imprese, sindacati, istituti culturali e sociali, associazioni ambientali, agenzie turistiche),
- l'apertura del mercato del lavoro e l'equiparazione delle qualificazioni professionali,
- lo sviluppo supplementare, p. es. nei campi dell'infrastruttura, dei trasporti, del turismo, dell'ambiente, della formazione, della ricerca, della collaborazione tra piccole e medie imprese) e creazione di nuovi posti di lavoro in questi settori,
- miglioramenti durevoli nella pianificazione territoriale e nella politica regionale (incluso l'ambiente),
- il miglioramento dell'infrastruttura dei trasporti transfrontaliera.

Il valore aggiunto socioculturale consiste in:

- diffusione durevole e periodica delle conoscenze delle condizioni geografiche, strutturali, economiche, sociostrutturali e storiche di una regione transfrontaliera (anche con l'aiuto dei mezzi di comunicazione),
- visione globale di una regione transfrontaliera grazie a rappresentazioni cartografiche, pubblicazioni, materiale didattico, ecc.,
- formazione di una cerchia di tecnici impegnati (moltiplicatori) quali chiese, scuole, istituti di formazione per adulti e giovani, sovrintendenze ai monumenti, associazioni culturali, biblioteche, musei, ecc.,

- pari diritti e conoscenza approfondita della lingua del paese vicino o del dialetto, in quanto parte integrante dello sviluppo regionale transfrontaliero e premessa della comunicazione.

In questo modo la collaborazione culturale transfrontaliera diventa una pietra angolare per lo sviluppo regionale. Soltanto la cooperazione sociostrutturale permette di creare una base transfrontaliera sostenibile per l'economia, il commercio ed i servizi.

6. La collaborazione transfrontaliera come obiettivo europeo e compito politico dell'UE

Le frontiere sono le cicatrici della Storia. Queste cicatrici non vanno dimenticate, ma neppure coltivate se vogliamo fare il futuro dell'Europa.

L'articolo 2 del Trattato di Amsterdam prevede "la creazione di un territorio privo di frontiere interne grazie al rafforzamento della coesione economica e sociale...".

La molteplicità in Europa vale un patrimonio. E' un patrimonio che occorre coltivare e moltiplicare. Si rispecchia nella vita sociale e culturale di tutti gli Stati e regioni d'Europa. Da queste diverse culture e sistemi sociali, nel corso dei secoli si sono sviluppate anche strutture amministrative e competenze, ma anche norme fiscali e sociali e molti altri diversi campi politici (p. es. l'assetto territoriale, lo sviluppo economico, i mezzi di comunicazione, ecc.).

Il cittadino cresce circondato da queste diverse condizioni socioculturali nazionali. Non sempre sarà disposto a sacrificare la propria vita quotidiana sull'altare dell'armonizzazione europea, soprattutto se questo significasse perdere questa ricchezza nell'Europa.

Nonostante che le barriere alle frontiere interne ed esterne dell'UE siano diminuite, le differenze socioculturali (inclusi i sistemi e le strutture giuridici ed amministrativi) sussisteranno per decenni urtandosi alle frontiere.

Nessuno Stato europeo – all'interno od all'esterno dell'UE – modificherà le proprie strutture, i propri sistemi e le proprie competenze a causa dei problemi che questi causano nelle regioni di frontiera. Inoltre, nessuno Stato può modificare le proprie leggi in modo da armonizzarle alla frontiera con quelle di tutti gli Stati limitrofi.

Le conseguenze si faranno sentire a lungo: per la cooperazione tra la popolazione dei due lati della frontiera ci saranno svantaggi e limitazioni economici, sociali e giuridici.

Pertanto la collaborazione transfrontaliera bilaterale o trilaterale a livello regionale/locale resta necessaria a lungo termine, non soltanto per evitare conflitti transfrontalieri e barriere psicologiche, ma, soprattutto, per permettere alle euroregioni e strutture analoghe di equilibrare e compensare queste differenze nel quadro della compartecipazione. Questo tipo di partenariato dev'essere coltivato all'interno, nei confronti di tutte le parti sociali da entrambi i lati della frontiera, spesso molto diverse, ed anche all'esterno, nei confronti dei governi nazionali.

La sovranità degli Stati si ferma al confine. Tuttavia, le differenze ed i problemi alle frontiere sussistono e necessitano di soluzioni durevoli, da sostenere a livello nazionale ed europeo.

La collaborazione transfrontaliera è quindi innanzi tutto un compito europeo ed un obiettivo politico dell'Unione europea, e la sua attuazione a livello regionale/locale deve avvenire in compartecipazione con le autorità nazionali in loco.
